

curante Aquilio Iusto alumno (1). Benchè l'iscrizione, dice il de Rossi, avesse in cima il DM pure il cognome *Renata* e specialmente il vocabolo *alumno* in luogo di liberto, solenne nella epigrafia cristiana, sono gravi argomenti per sospettare la cristianità di cotesta *Aquilia Renata*, sorella di *Aquilio Prisco*, patrona di *Aquilio Giusto*, i quali dedussero i loro nomi da genitori ed avi Prisco ed Aquila, per cui è a sospettare che avessero qualche legame di discendenza dai celebri coniugi Aquila e Prisca.

Dell'anno 337 è un altro epitaffio che presenta le notabili formole, *laetus animo amicus omnium, sine u*(lla quaerella).

Fu scoperto nell'orto annesso alla basilica negli anni trascorsi, ed è stato dichiarato dal ch. amico prof. O. Marucchi (2):

MAI DN GRATIAN . . .
G IIII ET EI MEROBAVD (*sic*)
CONSS LAETVS ANIM . . .
AMICVS OMNIVM . . .
SINE VLL

Riferisce il consolato di Graziano e Merobaude ed appartiene forse al cimitero a cielo aperto esistente sopra le catacombe. Le cripte dei martiri storici del cimitero sono ancora nascoste, forse la grande scala scoperta recentemente conduceva a quella di Eutichio il celeberrimo martire a cui Damaso pose l'elogio che abbiamo di sopra riferito. Più d'un indizio mi fa credere che l'origine del cimitero sia molto più antica di quella che comunemente non ritiensi, avendovi trovato frammenti di epigrafi che presentano la bellissima paleografia del secolo secondo. Però sino a che le escavazioni non ne avranno messo in luce la parte tuttora nascosta, nulla possiamo affermare con certezza; forse dalle future scoperte ver-

(2) *Bull. d'arch. crist.* 1882, p. 168.

(1) De Rossi, *Bull. d'arch. crist.* 1887, p. 131.

ranno in luce nuovi dati i quali completeranno ancora meglio la storia della celeberrima e vicinissima necropoli callistiana.

CAPO XXXIII.

La basilica di s. Sebastiano — Elogio metrico d'un *praefectus annonae* — Il Mausoleo degli Uranii.

È merito del ch. G. B. Lugari l'aver portato l'attenzione degli eruditi sopra un passo finora non rettamente interpretato del *liber pontificalis* nella vita di Damaso, ove si legge che la basilica di s. Sebastiano fu edificata dal papa Damaso presso la cripta o *platonìa* dei ss. Apostoli Pietro e Paolo (1). Dal qual passo impariamo che la basilica costruita da Damaso fu chiamata *basilica apostolorum*, benchè per la celebrità del martire il milite romano Sebastiano, sepolto nell'adiacente cimitero fino dal secolo settimo, fosse anche chiamata basilica di s. Sebastiano: infatti in uno dei codici degli itinerari dei cimiteri di quell'età si legge: *et iuxta eamdem viam* (Appiam) *ecclesia est s. Sebastiani m. ubi ipse dormit.*

Prima che fosse rinnovata dal Card. Scipione Borghese, si vedeva ancora l'altare sotto cui erano riposte le reliquie di s. Sebastiano, eretto dal papa Onorio III nel sotterraneo presso l'adito del cimitero.

Oggi nel posto del primo v'ha il ricchissimo altare, sotto al quale è la bella statua giacente del martire, opera del Giorgetti su disegno del Bernini. Le reliquie riposano ancora entro la conca di marmo in cui da Onorio furono racchiuse, quando vennero qui riportate dal Vaticano.

Antecedentemente alla demolizione fattane dal Card. Borghese la basilica era stata restaurata da Eugenio IV, come ricorda il Biondo il quale dice che era divenuta rovinosa per l'abbandono in cui era stata lasciata: *Eugenius Pontifex magna cum laude nuper instauravit* (2).

(1) Lugari, *Le Catacombe, ossia il sepolcro apostolico dell' Appia*, p. 59 e seqq.

(2) Blond. *Roma crist.* lib. 3, c. 65.

BIBLIOTECA CENTRAL

Antonio Bosio ricorda che non meno grandiosi restauri vi furono fatti nel 1486 da un suo antenato ed abate dell'annesso monastero Gio: Paolo Bosio, il quale l'accrebbe di fabbriche e *rinnovò tutta la chiesa*.

Resta tuttora in piedi la parte esteriore dell'abside che mostra un'opera muraria del secolo quarto, alla quale è addossato un angolo del muro d'ambito della celeberrima *platonìa* degli apostoli.

La chiesa attuale fu riedificata con architettura di Flaminio Ponzio: essa è preceduta da un piccolo portichetto sostenuto da sei colonne di granito. Nella parete a destra presso la porta è affisso il noto carme del martire Eusebio, uno dei pochi superstiti ed originali di s. Damaso.

Oltre il ricco altare di s. Sebastiano, è pregevolissima l'ultima cappella a sinistra dedicata ai ss. Francesco e Fabiano eretta da Clemente XI: ivi è sepolto il fratello del papa Orazio Albani, e dirimpetto alla cappella v'ha l'ingresso e l'antico descenso alla *platonìa*, ove a metà della scala v'ha un oratorio adorno di pitture del secolo decimoterzo. Rappresentano gli apostoli Pietro e Paolo, il Salvatore seduto in cattedra col libro sulle ginocchia in cui si leggono le parole EGO SVM VERITAS; la Vergine seduta pure in trono col divino infante nel seno fra due Arcangeli; e ai lati in quattro tondi i busti di quattro profeti, sotto uno de' quali si legge IEREMIAS, sotto un'altro ISAIAS. Nella parte inferiore si vede un Arcangelo che tiene colla destra il labaro, colla sinistra il mondo crocesegnato; alla destra un Serafino e quindi una figura di personaggio barbato con il capo coperto da una specie di mitra orientale; forse è l'immagine di s. Quirino, vescovo di Siscia, sepolto nella *platonìa*; appresso a lui è un'altra figura di personaggio barbato col nimbo intorno al capo: questi è certamente s. Sebastiano avendo il defunto p. Paolino Bufalieri di ch. me: ritrovato le lettere s. SEB. (1). Si vedono ancora le tracce delle frecce confitte sul suo corpo: egli ha le mani incrociate al petto.

(1) V. la mia *Cronachetta mensuale*, 1890 p. 98.

Alla sinistra rimane parte dell'immagine del Crocifisso fra due piccoli angeli e due teste muliebri: le altre pitture sono assai deperite: forse vi era rappresentata la natiuità di G. C., perchè si vede una donna che tiene un bambino nel grembo, ed un'altra figura muliebre in atto di adorazione; più lungi si vedono due figure dormienti sulle quali aleggia un angelo; segue una figura di una santa.

A destra della porta maggiore della chiesa si legge un frammento d'epigrafe che contiene l'elogio metrico sepolcrale d'un *praefectus annonae*; l'iscrizione è stata dichiarata dal de Rossi: il medesimo carme è ripetuto intero su copia moderna incisa sopra tavola marmorea affissa alla parete sinistra. La pietra fu trovata mutila come è nella cappella di s. Sebastiano, quando nel 1672 la rifece il Card. Barberini.

L'epigrafe è restituita dal de Rossi nel modo seguente:

*Hic positus Victor FIDENS REMEARE SEPULTOS LAETIOR IN
superam tandem QV · SVRGAT AD AVRAM INMACVLATA
piae conservans FOEDERA MENTIS CONCILIO SPLENDENS PRU
dens et in urbe SENATOR INLVSTRES MERITO CEPIT VENE
randus honores SVBLIMISQ · COMES NOTVS
virtutibus aulae VIVIDVS ANNONAM REXIT CA*

Le lettere sono del secolo quinto o degli esordi del sesto: il nostro *Victor* resse l'annona urbana ed entrò poscia nel Senato, passò quindi nella *comitiva illustris*, cioè nell'aula del principe.

Forse dopo le parole *annonam rexit* si dovrà leggere, secondo quello che propone il de Rossi, *canonemque probavit*, esprimente l'ufficio dell'esigere e verificare il canone urbano, cioè il canone delle varie specie alimentari, pagate in natura dalla provincia. Cassiodoro, parlando di questa magistratura, benchè la magnifici, allude anche al discredito in cui era caduta, perchè quel magistrato doveva *per officinas pistorum cibosque discurrere.... et abiectis hominibus imperare*. In questo carme è accen-

nata la carriera e gli onori (*cursus honorum*) percorsi dal defunto in ordine inverso, essendo ricordata in ultimo luogo la cura dell'annona, che dovette aprire al nostro personaggio la porta del senato. L'importanza del senato, alla quale allude il carme, conviene in modo speciale al secolo quinto cadente, quando crebbe la sua autorità sotto la denominazione de' Goti.

Nicola I edificò un monastero presso questa basilica, ove raccolse dei monaci pel servizio della chiesa stessa: Alessandro III la concedette ai canonici regolari di s. Maria nuova, i quali nel 1168 la cedettero alla Congregazione Cisterciense, e nei registi pontifici si leggono infatti molte lettere dirette *Abbatibus et Conventibus Monasterii Sancti Sebastiani et Fabiani de urbe Cisterciensis ordinis*; in particolare ve ne ha una di Gregorio IX, nella quale si unisce a questo il monastero benedettino di s. Cosma a Vicovaro.

Fino dal secolo quarto intorno alla basilica furono edificati molti cubicoli, celle, oratori e mausolei, i cui ruderi esistono ancora nella vigna soprastante; anzi dalle schede del Panvinio ha ricavato il de Rossi che nel secolo decimosesto rimaneano in piedi ancora parecchi altri di quegli edifici che sono ora scomparsi (1).

In uno dei mausolei suddetti fu scoperta recentemente l'epigrafe d'una donzella morta nel 349, da che risulta che quel mausoleo accoglieva già sepolcri cristiani fino dalla prima metà del secolo quarto. Ivi è stata rinvenuta una parte d'architrave marmoreo con le seguenti lettere in ambe le faccie di grandissimo modello e tipo del secolo quarto, da un lato greche e dall'altro latine:

VRANIORum

(1) Cod. Vat. 6780.

MAKARI ♂

Dalle quali epigrafi risulta, come osserva il de Rossi, che quel mausoleo *ad Catacumbas* fu degli *Uranii* (1) famiglia nobile dell'impero del secolo terzo e quarto. Il fratello del grande Ambrogio vescovo di Milano portava questo medesimo nome Uranio Satiro, che dimostra essere egli con vincoli di sangue legato a quella gente.

Ora, come aggiunge il ch. autore, è noto che i monumenti gentilizi degli avi di Ambrogio e di Satiro furono appunto sull'Appia presso il cimitero e la regione *catacumbas*. Questo mausoleo cristiano degli *Uranii* deve adunque essere stato, così il ch. archeologo, uno dei sepolcri patrii ed aviti di Ambrogio, di Uranio Satiro suo fratello e di Marcellina loro sorella.

VIA ARDEATINA

Il cimitero di Domitilla

CAPO XXXIV.

La porta Nevia — L'edicola detta *Domine quo vadis* — Genealogia dei Flavi — Flavia Domitilla — Il predio Amaranziano — Esplorazione del Bosio e suo smarrimento nel cimitero — Il loculo di Pollecla — Descenso e vestibolo primitivo — Regione antichissima del cimitero — Iscrizioni.

Dall'antichissima porta Nevia di Servio ebbe principio la via ardeatina, porta che era situata nel quadrivio tra il maggiore e il minore Aventino (2). L'andamento

(1) *Bull. d'arch. crist.* 1888 p. 30.

(2) Lanciani, *Ann. dell'Ist.* 1871. p. 83.